

La corte rurale
il giorno del
Bucato



Alla scoperta delle tradizioni ...

Il bucato come una volta con la cenere.

La corte del bucato.

























Acqua preziosa nella tradizione locale.

Il bucato della corte rurale.



Uno dei lavori più impegnativi per le donne di campagna era sicuramente il bucato. Si faceva generalmente di lunedì e nella migliore delle ipotesi, una volta al mese o in particolari circostanze.

Il primo lavoro, spesso compito degli uomini, era quello di accumulare fascine di potature e sramature, per l'accensione della fornacella "furnasela", dove, il grande paiolo d'acqua era stato sistemato sul treppiedi "tripi" e protetto da un rudimentale mantello metallico e coperchio. Mentre il paiolo raggiungeva l'ebollizione avveniva la selezione dei panni da lavare. Quelli minuti, chiamati anche "i blec" (gli stracci e l'abbigliamento), e il vero e proprio bucato che comprende i lenzuoli, federe, tovaglie di tela. I panni delicati e quelli colorati erano bagnati solitamente nel "ranno allungato" conservato dal bucato precedente, moderatamente insaponati e risciacquati da soli e poi sciorinati con particolari accorgimenti perché non si restringessero o non scolorissero. La biancheria più pesante, che usciva dalle tessiture dei telai domestici, dopo un primo lavaggio con acqua calda e sapone, senza risciacquo, era composta accuratamente nella tinozza di legno "mastela", corredata di buco e tappo (bastone di legno adattato al buco e fasciato con un cencio) sistemata sulla "cavalletta". La biancheria meno pregiata veniva utilizzata per foderare la mastee sistemata nella parte alta, poi coperta con il cenerario "cindràn". La fase successiva, importantissima, era la preparazione della cenere tramite "setacciatura". I metodi di utilizzo della cenere erano due, a discrezione della lavandaia, la cenere veniva alloggiata direttamente sul cenerario, e vi si versava l'acqua bollente, oppure rimescolata accuratamente nel paiolo prima di versarla. L'ammollo durava tutta la notte e alla mattina si toglieva il tappo dalla mastella, ottenendo il prezioso nuovo detersivo. Sempre a discrezione della lavandaia questa operazione veniva ripetuta per un miglior lavaggio.

Allora si lasciava che la tinozza sgocciolasse, poi il bucato, rimossa la cenere, era risciacquato nel fiume, se il tempo lo permetteva, oppure con acqua del pozzo. La biancheria era sbattuta su una panca appositamente costruita con un asse largo e robusto di pioppo su quattro gambe lunghe e divaricate "scdn", in modo che la superficie di appoggio fosse piuttosto ampia. Era bello e divertente quando donne e bambini potevano recarsi al fiume. Per le donne era un diversivo, per i bambini diventava un avvenimento eccezionale. Il bucato, dopo essere stato risciacquato accuratamente nell'acqua limpida e corrente del fiume, veniva sculacciato sullo scanno e ritorto. Per questa operazione servivano due lavandaie.

I panni poco delicati erano sistemati sopra il greto caldo e pulito, sui getti giovani e bassi del pioppo bianco oppure sulle siepi nell'aia. Le lenzuola erano stese sul prato o appese su corde spesso ancorate a sostegni di fortuna sostenute da pali con la cima biforcuta "furcazol".













